

LOTTA DI CLASSE

Conto corrente colla posta

Conto corrente colla posta

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione. Per una linea e spazio di linea Cent. 20. Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.

Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della **LOTTA DI CLASSE**, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

L'Ufficio della **LOTTA DI CLASSE** ha trasferito i suoi locali in Via S. Pietro all'Orto, 16, 1° piano.

Quind'innanzi tutte le comunicazioni, corrispondenze, invio di abbonamenti, ecc. devono farsi esclusivamente all'Ufficio della "Lotta di Classe", in

Via S. Pietro all'Orto, 16, Milano.

La Unione democratico-sociale, la Lega socialista milanese, l'Unione socialista tipografica hanno anch'esse trasferito il loro domicilio in

Via S. Pietro all'Orto, 16, 1° piano.

ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI

Le notizie fioccano fitte come gragnuola, e si rassomigliano. La meteora bancaria, o bancarottiera, si è diffusa oramai su due terzi dell'Europa. Riassumiamo — per coloro che fra le capriole dei clowns del giornalismo borghese non si raccapezzano — quanto di più saliente riflette il nostro paese.

La Banca Romana è in disastro. Il deficit ammonta a 45 milioni e i senatori in aspettativa, e i baroni responsabili non ne hanno di proprio, a dir molto, che una diecina. Ossia, sono almeno 35 milioni patriarcalmente rubati, 35 milioni belli e fusi e che non c'è altra fusione al mondo che ritornerà allo stato solido nelle scarselle dei proprietari cosiddetti legittimi.

Intanto le illustri dimore dei baroni, senatori, commendatori sono guardate a vista, perchè opportunamente intimiditi non svelino, come avevan minacciato, per quali segreti canali sian colati i milioni che più non rispondono all'appello, e quanti ne siano evaporati nelle elezioni, a rinforzare la volontà del popolo sovrano.

Intanto il direttore della sede romana del Banco di Napoli — questa gran pignatta dove bollono gli effetti di tanti onorevoli senza onor...ario, affaristi, giornalisti, ruffiani politici, ecc. — ha preso il volo lasciando un vuoto di due milioni e mezzo (recte: ultime notizie; 2.450.000 lire), che certo non lui personalmente può aver dissipati, dacchè, malgrado le molteplici cocottes consolatrici della sua canizie, menava, a quanto si assicura, vita modesta — ma che avranno servito a lustrare il pelo a un nugolo di quei patrioti, così fieri nemici del delitto di diffamazione, che respinsero l'inchiesta Colaianni.

**

Vi basta? E badate che non sono solo i giornali dell'opposizione quelli che pronunciano l'accusa. Gli altri, i ministeriali, in cambio di Giolitti, attaccano Rudini che, circondato dalle alte competenze dei Colombo e dei Luzzatti, voleva anche lui prorogare senza ispezioni nè verifiche tutti i benefici della cuccagna attuale per altri quindici anni, e concedeva, per mancia, quella cosiddetta abolizione della riscontrata, che premesse gli ultimi colpetti di abilità, i più sostanziosi.

Oh! davvero, se non fosse Pantalone a pagare le spese di tutto, come ce la godremmo a questa zuffa di partiti borghesi, rimbalsantisi come un volante la responsabilità delle proroghe, fusioni, concessioni, liquidazioni, tutte cose e parole che rimano con appropriazioni, nel suono e nella sostanza!

Ma gli è appunto che siamo noi, i nullatenenti, cui sola non ricchezza ma inopia è il salario sudato, siamo noi che dopo tutte le batoste, conseguenza di siffatta anarchia, dopo aver avuto il male, il malanno e l'uscio addosso, dopo essere stati così a lungo becchi e contenti, o, se non contenti, rassegnati, dovremo anche rimborsare quel che i pickpockets della grande industria governativa hanno preso a piene mani nel sacco.

Siamo noi — ultimo strato — che non avendo più nessuno sotto di noi, su cui rivalerci, abbiamo pagato per intero in tutti questi anni dal 5 al 10 per cento più caro i più necessari consumi, per l'aggio sull'oro, per la difficoltà degli sconti, per i mille spedienti loschi con i quali la Banca sfrutta i commerci e le industrie, e questi di rimbalzo sfruttano noi.

Siamo noi che nelle disoccupazione forzate, frutto delle crisi edilizie ed industriali che l'intrigo bancario genera e cova, colla fame, colle privazioni d'ogni sorta, col sangue e colla dignità nostra e dei nostri, abbiamo pagate le furfanterie e le compiacenti connivenze della geldra dei nostri graziosi signori e padroni.

Siamo noi — è il lavoro — che pagò tutto, che paga tutto, che pagherà tutto e sempre, fino al giorno che non intimerà il suo gran basta! e, pigliando alfine pel collo i suoi sfruttatori, li forzerà a recere il mal tolto e a pagare — per la prima volta — qualche cosa anche loro!

**

Ed è dall'89, se non prima, che ministri e deputati sapevano quel che covava. Delegati ad ispezionare, a controllare, a custodire, menavano invece gazzarra, colle loro camarille e clientele, in costosi fondi segreti della borghesia.

È doloroso che a porre il ferro ed il fuoco in questa cancrena non sia sorto assai prima, vigile e compatto, il partito socialista, come lo vediamo fare in Germania a proposito del fondo dei guelfi. Era da noi, se fossimo stati più forti, — era da tutto il partito, e non da uno solo ed isolato dei nostri — che doveva uscire il grido di *dalli ai ladri!* perchè a rappresentare i derubati non ci siamo che noi.

Ma almeno ora — che il bubbone è scoppiato e ha cominciato a far marcia — non contentiamoci della parte passiva di spettatori. Non è questa la parte nostra. Questa qualifica di « associazione di malfattori » che gli illustri borsaiuoli, per mezzo dei loro birri togati, han voluto appiopparci, bolliamola una buona volta sulla cartapepera dei loro visi.

Sorgano i compagni nostri in Parlamento e a quella rappresentanza borghese, sbroggata dal crollo che le crepita intorno, presentino implacabili il conto. Un conto che suona centinaia di milioni sottratti, alla sordina, ai nostri salari, alle necessità più urgenti della vita, negati alla nostra istruzione, alla nostra salute, alla nostra deserta vecchiaia.

Sì, presentino implacabili il conto. E ai padri nobili di destra e di sinistra che, protestando del loro interessamento per le classi lavoratrici, invocheranno la carità di

patria e le altre sfacciate menzogne con le quali riescirono sempre a metter tutto in tacere, rispondano un *no* formidabile, nel quale si adunino le voci di tutti i sofferenti, di tutte le vittime dell'orgia, di tutti i truffati e i vilipesi dall'ordine dei ladri. Vogliano, e fortemente vogliano, che sia fatta la luce.

Appariranno allora i prevaricatori, verranno a galla le complicità più o meno necessarie, e poichè non mancano i milioni lassù, e possidenze e latifondi di ministri, commissari, deputati passati e presenti non sono ancor liquidati, si troverà modo perchè chi, colla frode o coll'insipienza, ha lasciato rompere o ha rotto, paghi ed i cocci sian suoi.

Con quei cocci si farà un monumento, sull'alto Campidoglio, alla plutocrazia bancaria del democratico regno, e lo inaugureremo, il dì della vittoria, al suono renditore e fatidico della Marsigliese!

Storia della gran truffa della Banca Romana

La ridda dei milioni — 143 illustri sbruffati — Il dovere del partito socialista — Badate al giuoco!

Alcuna ora, da un nostro corrispondente di Roma, in grado di essere molto bene e sicuramente informato, riceviamo le seguenti due corrispondenze che, benchè tornino anche su cose già accennate in altri articoli, ci affrettiamo a pubblicare per gli interessanti e affatto nuovi particolari che aggiungono.

Roma, 18 gennaio.

L'affare è andato così.

Quattro anni or sono, Ministro del commercio quel buon uomo del Miceli, fu ordinata un'ispezione nelle cinque o sei banche che hanno il privilegio e l'onore di rappresentare il credito italiano.

L'inchiesta, condotta con molta imparzialità, mise in chiaro una serie infinita di marachelle. Chi più chi meno, tutti gli istituti ne avevano fatte. Ma quello che passò ogni limite fu la Banca Romana.

Ministri, deputati, giornalisti, i loro figliuoli e le loro amanti avevano attinto a quella cassa, come ad una fonte inesauribile, e colla lodevole intenzione di non rendere nè dopo nè mai il denaro che vi avevano preso.

La relazione Alvisi nulla tacque e fu severa negli apprezzamenti.

Il Ministero credette però di usare misericordia verso uomini che molto avevano amato e più assai sofferto per la patria. Compose amorosamente nel sepolcro i rapporti degli ispettori, vi mise sopra una bella pietra e pregò: riposate in pace, nessuno ardisca sottrarvi alla lunga notte d'oblio alla quale vi destinano i fati: le persone che voi accusate sono degne di speciale considerazione, spesse volte sono innocenti perchè non han fatto che profitare di una *res nullius*.

Soltanto, per contentare l'opinione pubblica, si disse che qualche cosa ci era stata, ma era cosa di nessun momento. Si trattava in sostanza di alcune piccole irregolarità, poche cambiali in sofferenza, poche altre di favore, un milioncino forse sì e forse no, una vera miseria. Il credito però rimaneva intatto, intatta la riserva, solido il portafoglio. Oh! che respiro di sollievo! Si poteva salire sul Campidoglio a ringraziare gli dei.

E nessuno ci pensò più. Passato il primo sgomento rinacque la fiducia e le belle operazioni, i brillanti affari ritornarono in onore. I sicofanti ne profitarono per apprendersi novellamente alle mammelle feconde della Banca.

Vi fu qualcuno che talora arrischiò qualche osservazione e mosse dei dubbi sulla saldezza dell'istituto. Ma gli dettero subito sulla voce. Evidentemente si trattava di uno dei soliti calunniatori, per non dir peggio. La dignità non consentiva che si discutessero delle accuse, le quali non avevano altro movente che una bassa e losca vendetta per favori chiesti e non concessi.

Un'altra volta fu il senatore Alvisi in persona

che domandò conto della sua relazione e volle sapere a che giuoco si giuocasse.

Il Ministero rispose con molti *ma* e molti *se* e finì col mostrare che egli giuocava a tutti i giuochi fuorchè a quello che piaceva al senatore Alvisi. I giornali, come era naturale, gli tennero bordonone non solo, ma si presero anche il gusto di mettere in burletta il povero ispettore che aveva avuto la dabbenaggine di credere alla serietà di certe inchieste. Che spirito!

..

Dunque si poteva riposar tranquilli. Giacchè neppure il padre era riuscito a disotterrare la sua creatura, era certo che nessun altro avrebbe tentato l'impresa.

Quando un brutto giorno si sparge una più brutta notizia. Il sepolcro, ove giacevano i rapporti degli ispettori, era stato violato. Una mano profana (alcuni dicevano anche compra dall'oro straniero) aveva sottratto alcuni fogli della relazione Alvisi, e quei fogli per una singolare combinazione, erano i più interessanti e i più saporiti.

Si cercò il colpevole, ma invano. Non potendo fare altrimenti si mise la cosa a tacere. E d'allora passò molto tempo; ne passò tanto che i più credettero cessato ogni pericolo, e qualcuno giunse fino a dire che quei fogli nella relazione Alvisi non ci dovevano essere stati mai. Bella fede, per bacco!

Gli uomini s'acquetano facilmente: s'acquetarono anche quella volta, nè potevano sospettare che il temporale s'andava addensando per scoppiare al momento opportuno.

Il primo lampo guizzò in un discorso tenuto dal Wollenborg ai suoi elettori. Alcune parole di color oscuro da lui pronunziate sull'amministrazione delle banche mostrarono che egli sapeva molte più cose che non volesse dire.

Il governo capì, che egli aveva i famosi fogli della relazione Alvisi, e gli si mise attorno per riaverli, o almeno per indurlo a tacere. Si dice, e par vero, che gli abbia fatto la corte fino al 19 dicembre dell'anno passato: ma il Wollenborg resistette alle seduzioni.

Il giorno successivo scoppiò la tempesta alla Camera. Un deputato di parte nostra, il Colaianni, snocciolò ogni cosa dall'a alla zeta. Il suo discorso fu una vera requisitoria, che riuscì tanto più efficace, in quanto egli seppe tenersi lontano da ogni esagerazione. Senza frasi, senza enfasi, con un sangue freddo lodevole il Colaianni disse così: La Banca Romana ha ecceduto il limite della circolazione legale, ha emesso serie duplicate di biglietti, ha ripieno il portafoglio di effetti avariati, ha concesso lo sconto ad uomini politici che non offrivano altra garanzia che il loro voto per appello nominale.

Se vogliamo chiamare le cose col nome loro la Banca Romana aveva rubato e lasciato rubare.